

*Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1997*

## **Processo penale e diritti dell'uomo**

*Ai giuristi cattolici: 12 dicembre 1997*



Un saluto a tutti voi qui convenuti e un plauso per la serietà dei temi affrontati. Anche il tema di questa sera: "Processo penale e diritti dell'uomo". Un saluto particolare al prof. Tullio Padovani. Nel prossimo anno 1998 ricorre il 50° anniversario della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo.

Occorre un aggiornamento dopo 50 anni.

Un saluto al prof. Tullio Padovani.

Non sono esperto di Diritto Penale Civile. Ho frequentato l'Università Lateranense; quindi il diritto penale canonico.

### ***Tre lesioni ai diritti dell'uomo.***

Da profano mi sembrano gravi lesioni ai diritti dell'uomo tre aspetti: nella prassi del processo penale:

1. *La facile carcerazione preventiva.* Il caso dell'ex sindaco di Gemona Benvenuti tradotto in carcere a Tolmezzo, assolto con formula piena. Chi gli restituirà a fama distrutta?

2. *L'uso (divenuto abuso) dell'avviso di garanzia.* Doveva tutelare (dar garanzia) alla persona per difendersi in un eventuale processo. È diventato una criminalizzazione, una condanna presso l'opinione pubblica. È rovesciato il principio fondamentale del Diritto Romano: "Nemo malus, nisi protettor".

3. *L'abuso della stampa.* Informata talvolta prima dell'interessato e che ha presentato l'avviso in forma distorta.

Ma vorrei approfittare di questo incontro per proporre (magari in riunioni successive) un grave problema che merita l'attenzione dei Giuristi Cattolici. Un cambio culturale

nel concetto di Giustizia penale.

### ***Un cambio culturale nella giustizia penale.***

Si assiste ad un crescere delle devianze criminali. La risposta sembra un semplice rafforzamento e perfezionamento tecnico delle misure preventive. Ma la psicologia insegna che i sistemi repressivi non riabilitano il colpevole. Sviluppano nella sua coscienza odio, aggressività e bisogno di vendetta. Il tipo attuale di pena detentiva distrugge la persona e la sua vita familiare. Il 60% dei detenuti, quando esce dal carcere è recidivo. Il carcere rischia di essere luogo di contagio, restituisce alla società creature spente, senza speranza e senza amore.

Questo fa concludere che urge una riforma. Giova di più una politica criminale che investe sulla capacità dell'uomo di tornare a scegliere il bene, che gli guarisce il cuore in senso etico.

Altro cambiamento: il carcere non deve restare una realtà sè stante. È parte complessa della realtà ardua dell'amministrazione della Giustizia dello Stato.

Deve essere legato strettamente al potere, non solo giudiziario, ma legislativo, politico, sociale, culturale, economico e di costume della Nazione. È una rivoluzione culturale.

Attualmente lo Stato dice al condannato: "Tu hai sbagliato. Tu paghi". "Tu sei colpevole: ti punisco, ti metto in castigo".

Il detenuto pensa: "Ho sbagliato; ma ho anche pagato con il carcere". Non lo spinge a cambiare dentro.

Lo stato dovrebbe dire invece: "Tu hai rotto l'ordine; tu lo aggiusti. Tu hai prodotto danni, tu li ripari. Tu hai distrutto. Tu ricostruirai".

Questo porta a conversione. Se non c'è conversione non c'è riparazione.

Come allora individuare forme sostitutive, educanti e socialmente utili? Ecco il problema.

Un terzo cambiamento evangelico: negli agenti di polizia penitenziaria. L'opera di rieducazione e di risocializzazione richiede molto impegno, pazienza, capacità di

resistenza alle frustrazioni, alle stanchezze.

Se si cede alla delusione, alla stanchezza, può portare a forte stress, con dispendio enorme di energie psichiche, con depressioni, perdita di fiducia in sè, dell'utilità e senso del proprio lavoro.

Come dai lazzaretti del 1600 si è passati ai moderni ospedali per i malati nel corpo che sono il segno della civiltà dell'uomo; così bisogna passare dalle attuali carceri a istituti di pena per curare i malati di cuore in senso etico, investendo facoltà universitarie per preparare sociologi, psicologi, esperti in scienze umane.

Forse potete dirmi: "Tu sei un utopista".

Le utopie sono state fonte di grandi realizzazioni. Pensate all'utopia del volo tra l'entusiasmo di pochi e lo scetticismo dei più. Eppure l'uomo è riuscito a far volare tonnellate di acciaio e a mettere i primi passi sulla luna.

Se tanto ha potuto un utopia tecnica, non sarà possibile questa grande utopia umana: che le carceri diventino luogo di umanizzazione, di conversione, di rinascita morale dell'uomo?

È questa una grande sfida, ma anche una grande speranza.